

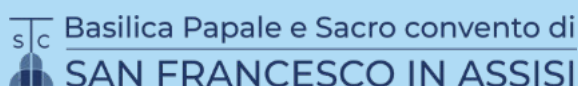


San Francesco d'Assisi e Giuseppe Nicola Nasini

Un episodio di committenza medica

Testi di approfondimento alla visita

CON IL PATROCINIO DI



In occasione dell'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi (1226-2026) Palazzo Medici Riccardi propone una piccola mostra dedicata al Poverello raccontando un episodio poco noto di committenza e di devozione medicea verso il patrono d'Italia, esponendo le tele (quattro di cinque originarie) che il granduca di Toscana Cosimo III de' Medici fece realizzare al pittore senese Giuseppe Nicola Nasini come dono ai frati del Sacro Convento di Assisi per l'ospitalità concessagli nel corso d'un pellegrinaggio fatto alla tomba del Santo nell'autunno del 1695.

La mostra si articola in due sezioni che si integrano a vicenda: nella prima sala si presentano l'iconografia del pittore (il Nasini) e quella del principe-mecenate (Cosimo III) attraverso alcuni ritratti, soprattutto relativi alla maturità e tarda età del sovrano; nella seconda sala sono allestite invece le quattro tele (la quinta è perduta) che narrano le 'storie' di San Francesco con episodi relativi alla fine della sua vita terrena - esposte assieme al disegno preparatorio per una di esse -, le lettere connesse alla committenza dei dipinti intercorse tra Firenze ed Assisi e un importante reliquario contenente un frammento del saio appartenuto a San Francesco.

Giuseppe Nicola Nasini, pittore mediceo

Nato nel 1657 a Castel del Piano, sull'Amiata, da una famiglia di artisti, Giuseppe Nicola entrò ben presto nelle grazie del granduca Cosimo III de' Medici il quale, dopo averne visti alcuni lavori, lo inserì nel gruppo dei giovani inviati a Roma, all'Accademia da lui fondata con l'intento di rinnovare, alla fonte del barocco capitolino, la scuola locale ormai esangue.

Nasini si trattenne nell'Urbe per tre anni e mezzo, dal novembre del 1681 all'estate dell'85, distinguendosi per lo scrupolo nel lavorare ad opere da inviare come prova dei suoi progressi al sovrano e partecipando, con successo, ai concorsi indetti dalla locale Accademia di San Luca. Terminata l'esperienza romana, Nasini si vide prolungare il patrocinio granducale, inviato per tre anni a Venezia, a perfezionare la propria pittura sul tonalismo e il colore dei grandi maestri attivi in laguna.

Rientrato a Firenze, Cosimo lo gratificò d'importanti commissioni già dai primi anni ottanta, alcune delle quali iniziate già a Roma, ad esempio la tela per la chiesa del convento alcantarino di Montelupo Fiorentino. Nominato nell'ottobre del 1689 "aiutante di camera d'onore" con "annuo stipendio di scudi trecen-

to pel suo mantenimento” e l’anno dopo, il 4 marzo, sovrintendente “ai disegni da farsi per la Galleria di Firenze”, Giuseppe Nicola divenne ben presto uno dei protagonisti del tardo Seicento, artefice preferito dal sovrano per il quale eseguì numerose opere: tra queste, l’affresco per l’altare della cappella nella villa di Artimino, le quattro tele con i ‘Novissimi’ destinate a una sala di Palazzo Pitti, predisposta da Giovan Battista Foggini, i dipinti inviati al Sacro Convento di Assisi – oggetto di questa mostra –, l’affresco nella volta della chiesa del Conservatorio delle Signore Montalve a villa ‘La Quiete’, gli affreschi nei soffitti del corridoio ‘di Mezzogiorno’ in Galleria e altre opere volute dal principe.

Rientrato a Siena nel 1699, Nasini continuò a lavorare a un numero impressionante di opere destinate alla città, ai centri del contado e ad altri della penisola, tornando a Roma nel 1716 per importanti commissioni anche papali. Morì nella città del Palio nel 1736, settantanovenne, a fine d’una carriera folgorante che lo aveva visto gratificato anche di titoli onorifici di grande prestigio assegnati dal papa e dall’imperatore Giuseppe I che nel 1707 ne decretò la nobiltà anche per la sua discendenza, riconoscimenti venuti in premio d’una vita spesa lavorando.

Cosimo III de' Medici, granduca di Toscana

Il penultimo granduca di Toscana, Cosimo III de' Medici, nato nel 1642 e morto nel 1723, salito al trono nel 1670 alla morte del padre Ferdinando II, si trovò, in maturità, a cercare di fronteggiare l'inevitabile eclissi della dinastia granducale per mancanza di discendenza diretta: nessuno dei tre figli, infatti, fu in grado di generare un erede che assicurasse la successione al trono.

In gioventù fu un giovane brillante e istruito – così lo ricordano le fonti contemporanee –, educato da illustri precettori, curioso di scienza e di arte, formato come si conveniva a un futuro governante, buon viaggiatore per l'Europa e le sue corti che visitò in più occasioni - incontrando l'apprezzamento e un gran consenso dai relativi sovrani. Le nozze con la principessa francese Marguerite-Louise d'Orléans, cugina prima del Re Sole, si dimostrarono da subito infelici e frustranti nonostante la nascita dei figli.

Insoddisfatta di quest'unione, del grigiore (a suo dire) della corte toscana, dell'ostilità della famiglia del marito, la granduchessa, smaniosa di tornare in Francia, lasciò Firenze nel 1675. Stabilitasi a Parigi vi condusse una vita sgregolata e 'libertina' (in spregio agli accordi prelimi-

nari alla separazione), innescando di conseguenza nel sovrano un risentimento che ne accentuò ben presto l'indole naturalmente malinconica.

Questa, frutto anche d'una educazione rigorosa e d'una religiosità sentita e partecipata, virò, ben presto e progressivamente, in cupezza orientando il principe verso una devozionalità interpretata da tanta storiografia come eccessiva e 'bigotta' ma che va considerata, invece - anche nelle forme spesso eccessive (il frenetico collezionismo di reliquie; la partecipazione quotidiana a manifestazioni sacre; l'intransigenza dei costumi, per primi i propri) -, nel contesto generale del tempo e nel ruolo 'sociale' del sovrano, primo credente dello Stato, dunque modello di virtù' e di rettitudine agli occhi dei sudditi.

Ossessionato dallo spettro dell'estinzione della propria famiglia che aveva regnato su Firenze e la Toscana per tre secoli, fattosi nominare Canonico Lateranense, un rango finalizzato ad ottenere quel 'Trattamento Regio' che avrebbe permesso ai suoi ministri di avere maggior peso con le potenze europee nelle trattative circa il governo futuro del Granducato (poi passato agli Asburgo-Lorena), il sovrano si spengeva, solo e malato, nel 1723, dopo cinquantatre anni di regno.

Le storie di San Francesco d'Assisi

Le cinque tele con 'storie' della vita di San Francesco vennero commissionate dal granduca Cosimo III al pittore senese Giuseppe Nicola Nasini: con esse il sovrano intendeva omaggiare il Poverello e ringraziare i frati della basilica di Assisi per l'ospitalità concessagli durante un pellegrinaggio fatto alla tomba del santo nell'autunno del 1695. I dipinti, arrivati a destinazione nei primi giorni dell'anno successivo, vennero sistemati in una delle sale dell'appartamento papale utilizzate, in quell'occasione, dal sovrano toscano.

Sono giunte fino a noi in numero di quattro per la perdita di quella che vedeva San Francesco gettarsi in un cespuglio di rovi, dispersa al tempo della soppressione degli ordini religiosi.

La commissione granducale veniva a cadere in un momento di particolare sintonia del granduca verso l'opera di Nasini.

Il pittore, formatosi a Roma per interessamento del sovrano, e poi a Venezia, s'era reso responsabile, nel corso dell'ultimo decennio del Seicento, d'importanti lavori voluti dal principe: tra questi, le quattro tele con i Novissimi (1690-'94) destinate a una stanza di Palazzo Pitti, gli affreschi (perduti) nella villa 'La Petraia', appunto i teleri per Assisi (1695) e, a seguire, gli affreschi nelle volte del Corridoio di Mezzogiorno degli Uffizi (1696) e la tela per il soffitto della chiesa di Villa 'La Quiete' (1697).

L'artista, consapevole dell'importanza della commissione, si applicò al lavoro con gran scrupolo: ne è prova il bozzetto per una di esse - quella con San Francesco, morente, veste il saio - un vero e proprio 'modelletto' finitissimo che è probabile non sia stato il solo prodotto per l'approvazione del lavoro da parte di Cosimo III.

Al centro della sala è poi visibile un'altra importante testimonianza francescana, il Reliquiario del saio di San Francesco proveniente dalla Compagnia delle Stimmate presso la Basilica di San Lorenzo, una teca preziosa contenete un frammento della veste del Poverello donato nel 1710, sempre da Cosimo III, a quel sodalizio.

Le tele del Nasini nel carteggio tra Firenze e Assisi

Le cinque missive (scalate tra il 7 gennaio e il 12 maggio 1696) documentano, con esattezza, l'esecuzione a Firenze e l'arrivo al Sacro Convento d'Assisi delle tele realizzate da Giuseppe Nicola Nasini come omaggio, da parte del granduca Cosimo III, per l'ospitalità da lui ricevuta in occasione del pellegrinaggio fatto alla tomba del Poverello nell'autunno del 1695.

Le lettere manifestano così l'apprezzamento dei francescani per il munifico dono, destinato “ad arricchire queste [del convento] povere mura”, ragguagliano sulla collocazione dei dipinti “nell'Appartamento nel quale si degnò dimorare” il principe e sulla loro sistemazione entro cornici a stucco appositamente modellate da un plastificatore perugino, ugualmente sovvenzionato dal sovrano.

L'opera, completata nel mese di maggio del 1696, era riuscita, secondo le parole del Custode del convento “non men vaga, che pretiosissima, si per la qualità delle pitture, come per i fregii, che l'adornano, onde tanto a' Padri,

come a' tutta la Città è di somma ammiratione e pienissima sodisfatione”.

I frati, per voce del Padre Custode e, in conseguenza del dono mediceo, elevavano poi sentite preghiere a San Francesco affinché intercedesse con l'Altissimo per il sovrano, “per la pienezza della grazia in questa vita, e l'eterna gloria nella altra”.

Per contro, Cosimo rispondeva alle missive complimentandosi per la scelta di “adornare coteste Stanze co' Quadri, e Fregii consaputi, e che l'opera medesima abbia incontrato la comune sodisfazione”, manifestando con calore la gratitudine che provava verso il Sacro Convento: “tanto vivi mi rimangono impressi nell'animo i titoli, che porto di doverne dare prove magg.ri”, pregando “V. P.tà [Vostra Paternità; il Custode del Sacro Convento] e tutti cote sti Padri ad offerirmene altre più proprie congiunture”.

Francesco Maria Tanoni, da
Assisi, a Cosimo III de' Medici,
16 gennaio 1696

“16 Genn.o 1695 ab Inc.e

Altezza Serenissima

I cinque Quadri, che animati singolarmente dall'Arte, non sò se più al vivo possano rappresentare le gesta del Serafico Padre, ed insieme l'eroica generosità dell'Altezza Vostra Serenis. ma, appunto sabato trascorso giunsero ad arricchire queste povere mura; e si collocheranno nell'Appartamento, nel quale si degnò dimorare. A' sì gran beneficio non trovando la mia debolezza parole sì espressive, per renderne pari le gratie, supplicherò con questi miei Religiosi unitamente il medesimo Santo Padre, acciò si degni corrispondere con i suoi beneficij a' sì eccelsi favori, che maggiormente s'ingrandiranno con la perfettione dell'opera dello stucco: onde nella confusione delle mie perpetue obbligazioni agl'immortali suoi meriti, rimango con ossequiosissima riverenza.

Assisi li 16 Gen.o 1696

Dell'Altezza Vostra Serenissima Humiliss.mo
Devotiss.mo ed Obligat.mo Serv. f. Fran.o M.a
Tanoni Cust.e (?)”.

Francesco Maria Tanoni, da
Assisi, a Cosimo III de' Medici,
28 gennaio 1696

“28 Genn.o 1695 ab Inc.e

Alt.a Ser.ma

Mi corre l'obbligo d'avisare V.A.S., che essendo pervenuti i cinq. quadri mandati dalla sua gran divotione a' questo Santuario, già è venuto lo Scultore, e gl'hà disposti con grande arte nella Saletta da' V.A. determinata: le rendo divotis. me grazie, e perche la mia tenuità non permette di far quella rimostranza, che fosse proporzionata alla sua grandezza con questi nostri Religiosi anco lo porgerò preghiere al P.re S. france.o, che voglia intercedere appresso S. D. M. alla Sua Ser.ma Persona la pienezza della grazia in questa vita, e l'Eterna gloria nella altra. Prego V. A., che si degni gradire queste mie semplici espressioni, che provengono da un Cuore tutto ordinato all'ossequio.

D. V. Alt.a Ser.ma

Assisi 28 di Gennaro 1696”.

(NB; missiva non firmata)

ASFi, Mediceo del principato, n. 1119, S.A.S. Frati 1696-1697, Lettere & Minute, n. 16, (28 gennaio 1696 s.c.)

Francesco Maria Tanoni, da
Assisi, a Cosimo III de' Medici,
7 maggio 1696

“7 maggio 1696

Ser.mo Principe.

Non hò prima d'ora dato avviso all'A. V. Ser:ma dello stabilimento delli cinque quadri dalla pietosa mano di V.A.S consacrati à questo santuario, perche non era ancora perfetionata l'opera, là quale (assicuro l'A. V. Ser:ma con sincerita di cuore) esser riuscita non men vaga, che pretiosissima, si per la qualità delle pitture, come per i fregij, che l'adornano, onde tanto a' Padri, come a' tutta la Città è di somma ammiratione, e pienissima sodisfatione. Si sono levati tutti li quadri antichi dalla cammera, che solo resta nobilitata con i pretiosi doni di V A S.ma, per là di cui salute, e prosperità non si manca da miei Religiosi pregare il Seraf.o P.de, e da me più precisamente, a' cui è toccata là sorte di vedere nel fine del mio governo stabilita una memoria perpetua in questo Santuario della Persona di VA Ser. ma, a cui inchinandomi umil.te mi dico. Adi 7 Maggio 1696

Di VAS.ma Umil.mo osseq.mo Ser.e fra franc.co
M.a Tanoni Cust.e del Sac:o Conv.o”.

Cosimo III de' Medici, da
Firenze, al padre Francesco
Maria Tanoni ad Assisi,
7 gennaio 1696

“S. A. Al P.re M.ro Tanoni custode de min: con.li
di Assisi. di Fir.e 7 Genn.o 1695 ab inc.

Spedisco adesso à V: P:tà i Quadri, de quali feci
menzione nell'ultima mia alla P:tà V: secondo
la di lei permissione venutami per mezzo del
P.re M.ro Angeli, e verrà di Perugia lo stuccatore
per accomodarli, dicendole, che tutto sarà fatto
à mie proprie spese.

Ella gradirà q.sta mia confidenza, e non mi ne-
ghi la continuazione del Suo affetto, mentre io
colla solita mia estimaz.e verso il merito di V.
P.tà resto augurandole dal Cielo piene conten-
tezze”.

(NB; missiva del sovrano, non firmata, in brutta
copia e scritta dal segretario)

ASFi, Mediceo del principato, n. 1119, S.A.S. Frati 1696-
1697, Lettere & Minute, minute di lettere, n. 467 (7 gen-
naio 1696 s.c.)

Cosimo III de' Medici, da
Firenze, al padre Francesco
Maria Tanoni ad Assisi,
12 maggio 1696

“S. A. al P.re Fr: Fran:o Maria Tanoni custode de' min:ri con.li di Assisi Di Fir.e 12 maggio 1696. Godo sommam.e che abbia finalm.e avuta la sua perfezione l'opera intrapresasi di adornare coteste Stanze co' Quadri, e Fregii consaputi, e che l'opera medesima abbia incontrata la comune sodisfazione. Ma non mi appago già di q. sto tenue atto di gratitudine verso cotesto luogo; tanto vivi mi rimangono impressi nell'animo i titoli, che porto di doverne dare prove magg. ri. Io pregherò V. P:tà e tutti cotesti Padri ad offerirmene altre più proprie congiunture; mentre ringraziandola si dell'espressioni fatte meco, come delle Preci, che continua à farmi godere in cotesto Santuario, tutto parziale, et affezionato alle sue religiose condizioni resto nell'augurare alla P:tà V: dal cielo vere contentezze”.

(NB; missiva del sovrano, non firmata, in brutta copia, e scritta dal segretario)

ASFi, Mediceo del principato, n. 1119, S.A.S. Frati 1696-1697, Lettere & Minute, minute di lettere, n. 521 (12 maggio 1696)